



Ambasciata d'Italia

Londra

Ufficio dell'Addetto Scientifico

**QUESTIONARIO PER I RICERCATORI E I DOCENTI ITALIANI
OPERANTI NEL REGNO UNITO**

Analisi delle risposte

Nell'estate del 2006 l'Ufficio dell'Addetto Scientifico dell'Ambasciata d'Italia in Londra ha formulato un questionario diretto agli italiani residenti nel Regno Unito che svolgono attività di ricerca o di insegnamento a livello universitario.

Sono stati inviati in tutto circa 400 questionari a mezzo e-mail e posta.

Entro il 30 novembre 2006 sono stati ricevuti 134 questionari compilati.

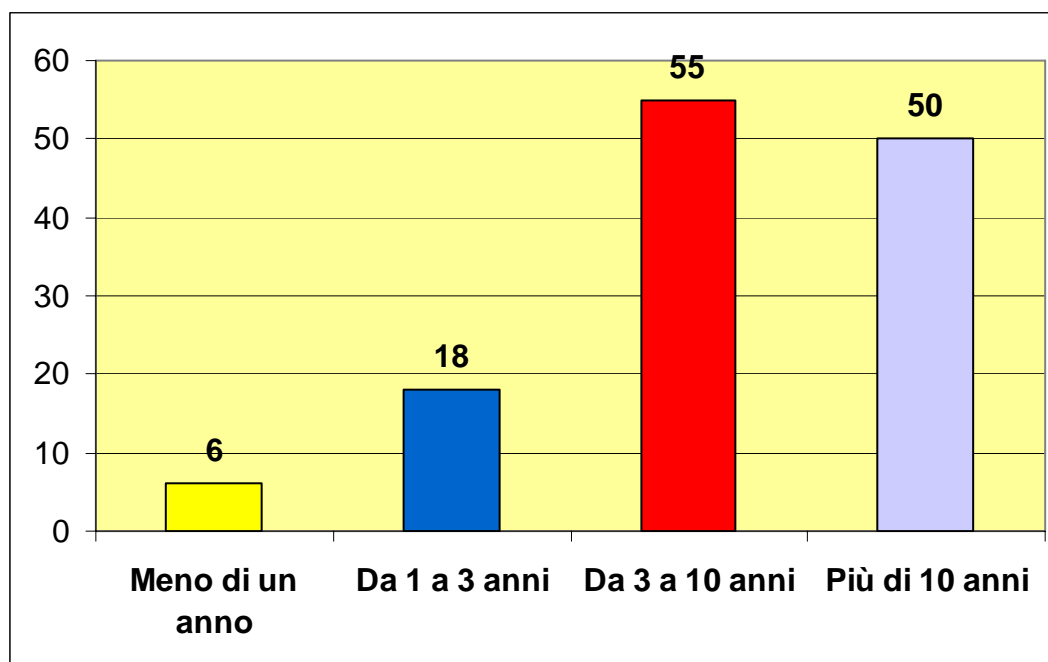
Londra, 15 dicembre 2006

Nota alla lettura dei grafici: alcune domande prevedevano risposta multipla o libera. In quest'ultimo caso, il contenuto delle risposte è stato classificato in categorie non tutte mutualmente esclusive. Le percentuali riportate nei grafici corrispondono alla frequenza di una di queste risposte multiple o categorie calcolata rispetto al numero delle persone che hanno risposto alla domanda, quindi sono un'indicazione percentuale dell'importanza data a quella risposta/categoria. Pertanto, la somma delle percentuali in questi grafici può eccedere anche largamente il 100%

Hanno partecipato alla realizzazione di questo studio: Salvator Roberto Amendolia, Luigi de Pinto, Andrea Quattrin, Anna Maria Sanna, Antonio Toreno, Annarita Violanti

Per ulteriori contatti: Science Office
Italian Embassy
14 Three Kings Yard
London W1K 4EH
e-mail: scientifico.amblondra@esteri.it
tel: +44 (0)20 7312 2260

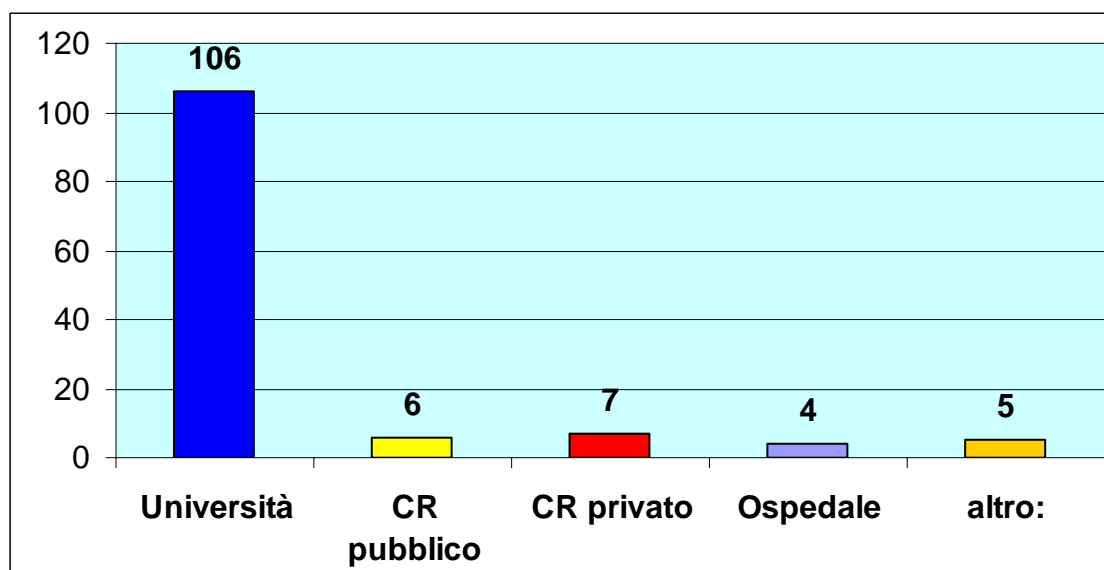
Da quanto tempo svolge la sua attività in UK? (A1)



Totale risposte 129

Il campione è formato principalmente da persone che lavorano nel Regno Unito da almeno 3 anni, e per circa il 40% da più di 10 anni. Il campione quindi possiede una significativa esperienza del sistema britannico.

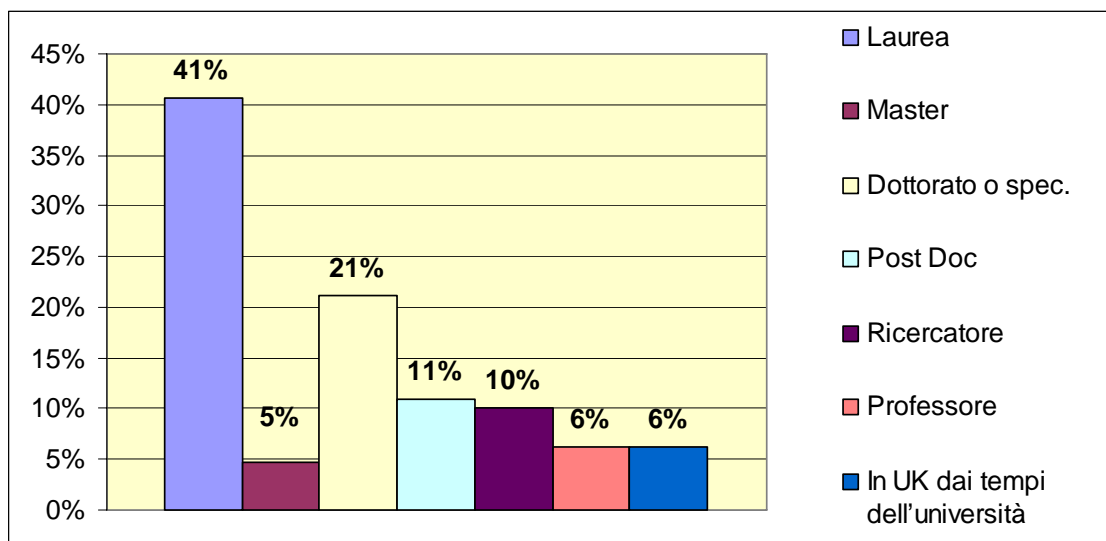
Dove svolge la sua attività? (A3)



Totale risposte 128

La grande maggioranza dei rispondenti è impiegata nell'università.

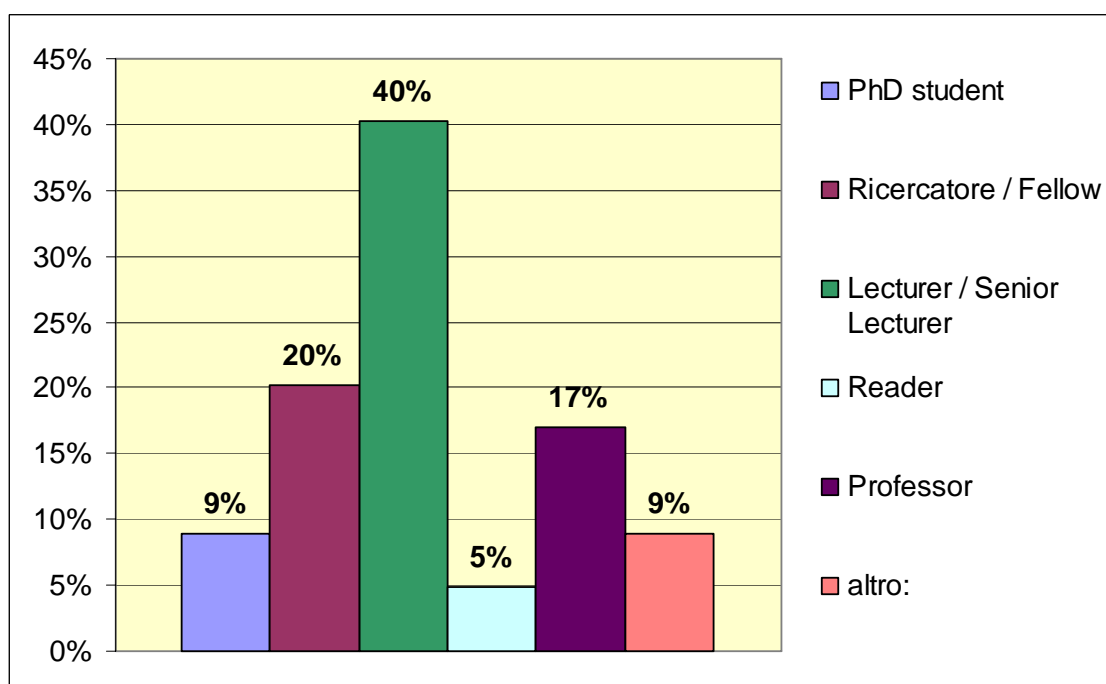
Con quale titolo di studio è venuto a lavorare in UK? (A2)



Totale risposte 128

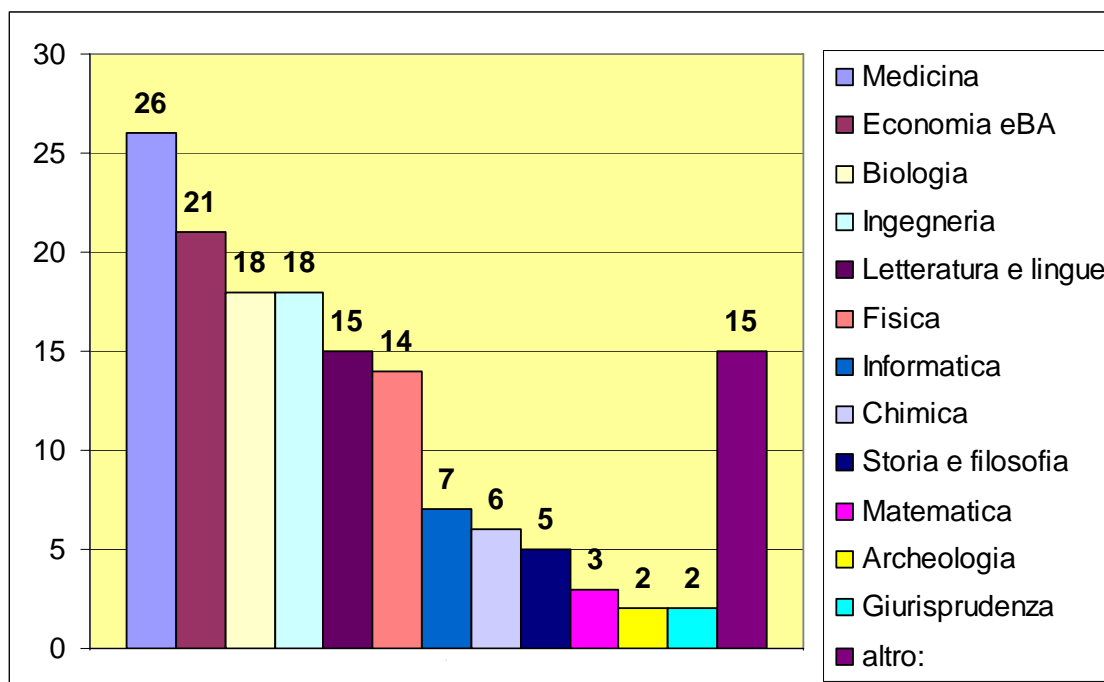
Il grafico evidenzia che gli italiani sono venuti a lavorare nel Regno Unito principalmente dopo essersi laureati in Italia oppure dopo aver effettuato un dottorato o specializzazione. È interessante la lettura incrociata di questo risultato con il seguente grafico che mostra il titolo attuale. Si evidenzia una diffusa crescita professionale avvenuta nel corso delle esperienze; in particolare il numero dei Professori e dei Lecturers è aumentato in maniera sensibile.

Qual è il suo titolo di studio al momento? (A4)



Totale risposte 124

Settore di attività (A5)



Domanda a risposta multipla - Totale risposte 152

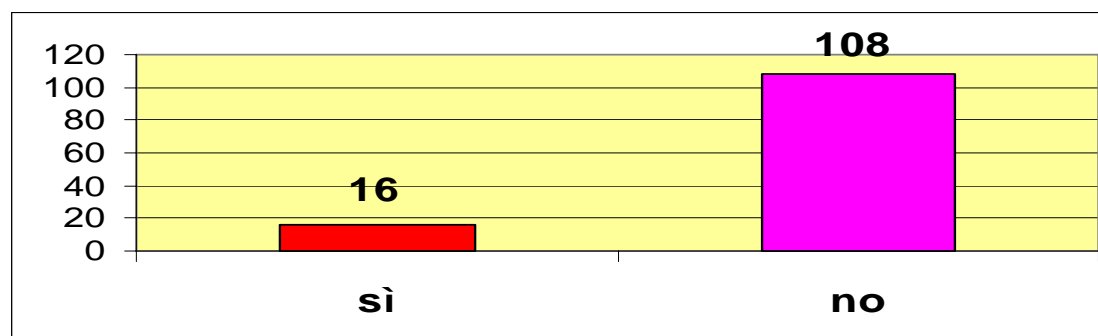
Le risposte provengono principalmente, nell'ordine, dai settori delle nostre Facoltà di Scienze M.F.N., Medicina, Economia, Lettere e Ingegneria.

Dopo quanti anni ha raggiunto una posizione permanente? (A6)

Totale risposte 89

In media gli intervistati hanno raggiunto una posizione fissa dopo circa 5 anni (media delle risposte = 4.7 anni).

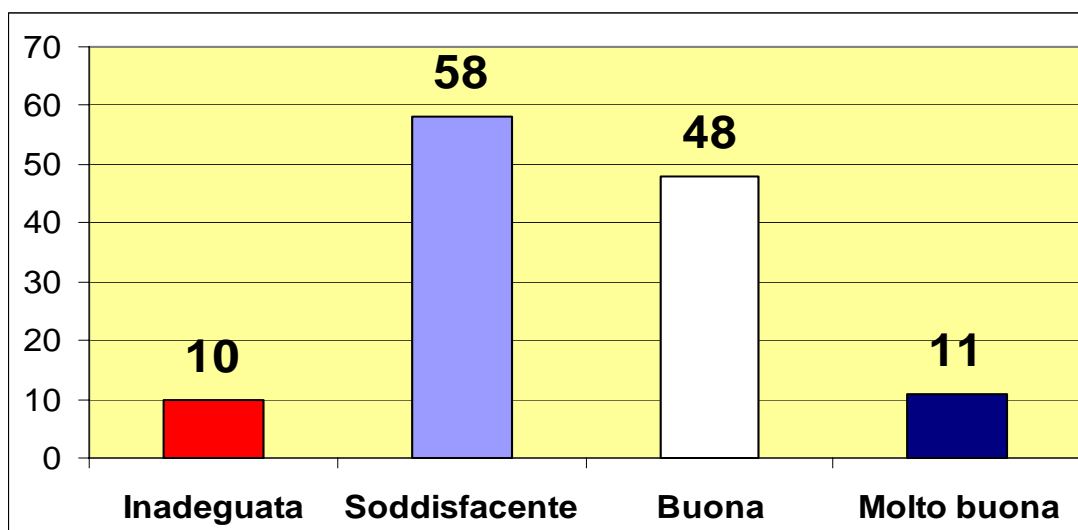
La sua retribuzione è flessibile? (A7)



Totale risposte 124

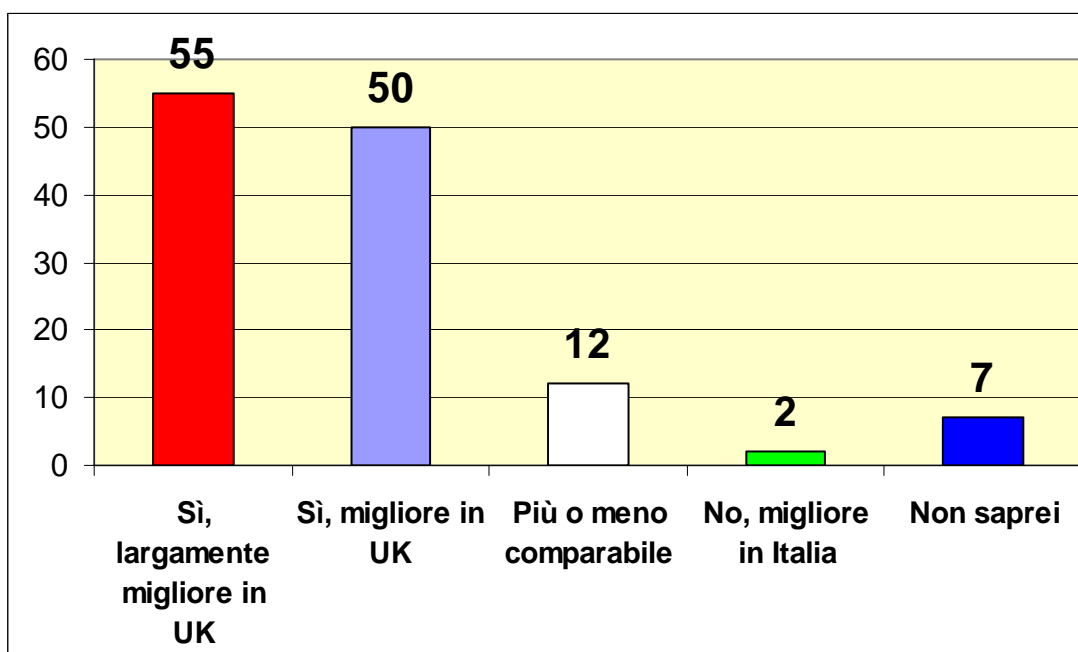
Nella grande maggioranza dei casi, gli schemi retributivi adottati sono rigidi.

Come reputa la sua retribuzione? (A8)



Totale risposte 127

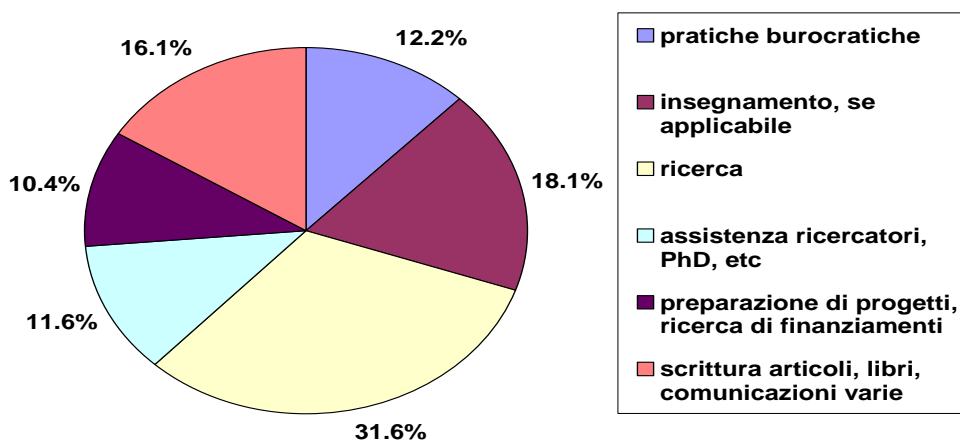
La sua retribuzione nel Regno Unito è migliore di quanto percepirebbe in Italia? (A9)



Totale risposte 126

Il grafico mostra, in maniera piuttosto netta, come gli italiani abbiano trovato condizioni economiche più favorevoli nel Regno Unito, rispetto a quelle che troverebbero per svolgere attività simili in Italia.

Quale percentuale del suo tempo è dedicata a? (B1)

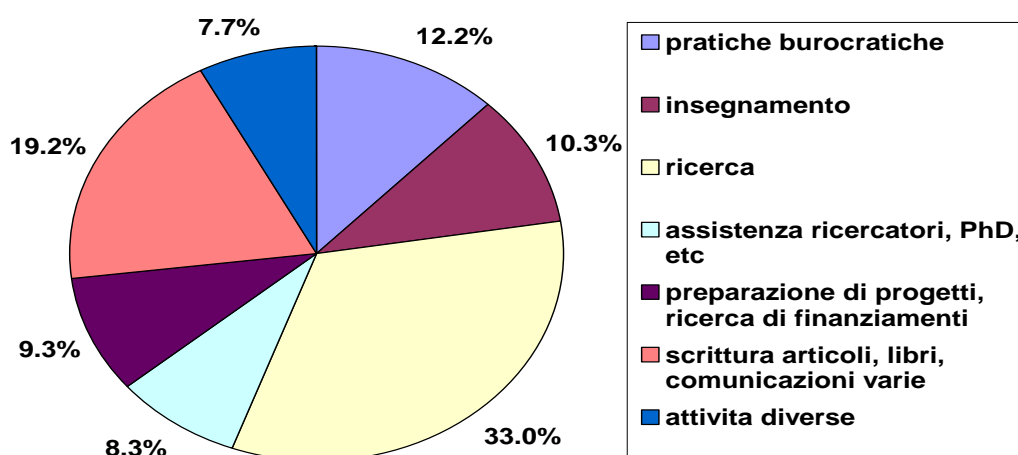


Totale risposte 128 (106 universitari e 22 non universitari)

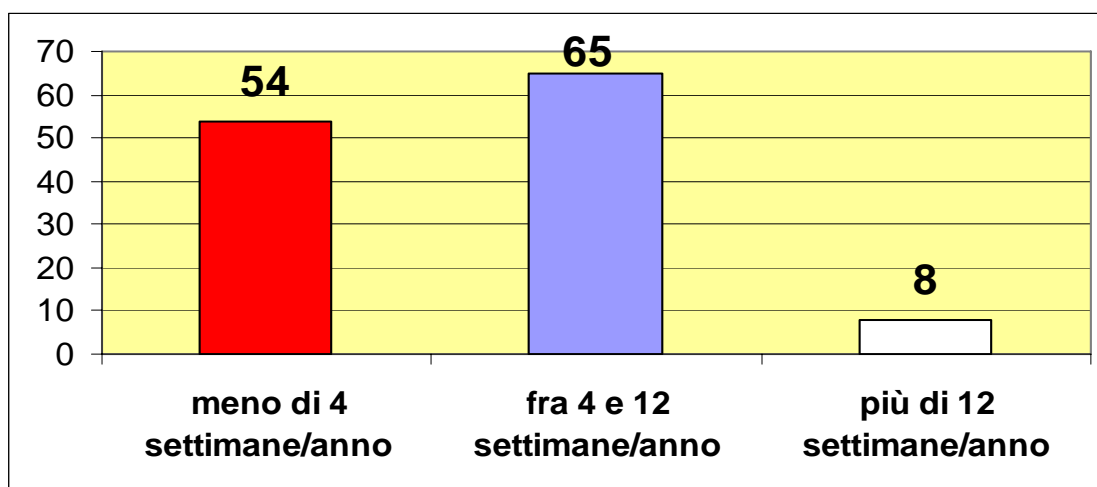
Le attività di ricerca coprono circa il 30%. Includendo la preparazione di progetti e la divulgazione dei risultati, si arriva a circa il 60%. Le attività non a valore aggiunto, come quelle prettamente burocratiche, hanno un impatto abbastanza limitato (circa il 12%). Enucleando le risposte dei soli universitari tali valori si modificano solo leggermente (vista anche la maggioranza degli universitari nel campione), con l'insegnamento a circa il 20% a scapito della ricerca.

Il grafico seguente riporta le risposte per i professionisti operanti al di fuori dell'università. A parte la prevedibile differenza nei settori dell'insegnamento e dell'assistenza agli studenti, non ci sono sostanziali diversità.

Quale percentuale del suo tempo è dedicata a? (B1) (per non universitari)



Quanto tempo passa in media fuori dalla sua sede di lavoro? (B2)



Totale risposte 127

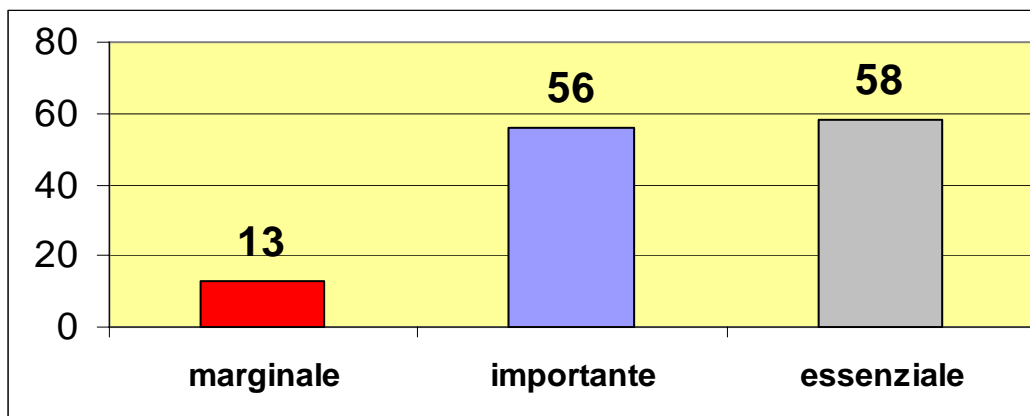
La maggior parte degli intervistati passa almeno 4 settimane l'anno al di fuori della sede di lavoro, a dimostrazione della riconosciuta rilevanza della mobilità dei ricercatori e dell'importanza della collaborazione esterna.

Su quale % di FTE di personale di segreteria può contare nel suo lavoro? (B3)

In media ciascuno degli intervistati si avvale di personale di segreteria per l'equivalente del 19% di un impiegato a tempo pieno.

Totale risposte 104

Nella sua attività di ricerca, ritiene che la comunicazione con altri gruppi sia: (B4)

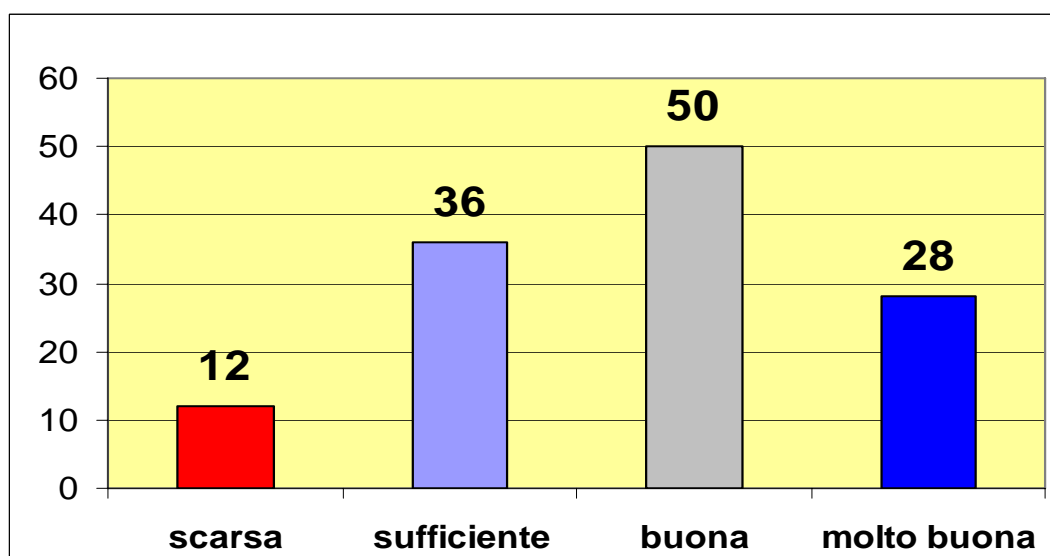


Totale risposte 127

Tra gli intervistati è diffusa la consapevolezza della necessità di un livello di comunicazione con gli altri gruppi adeguato, infatti solo un numero limitato degli stessi considera la comunicazione di marginale importanza.

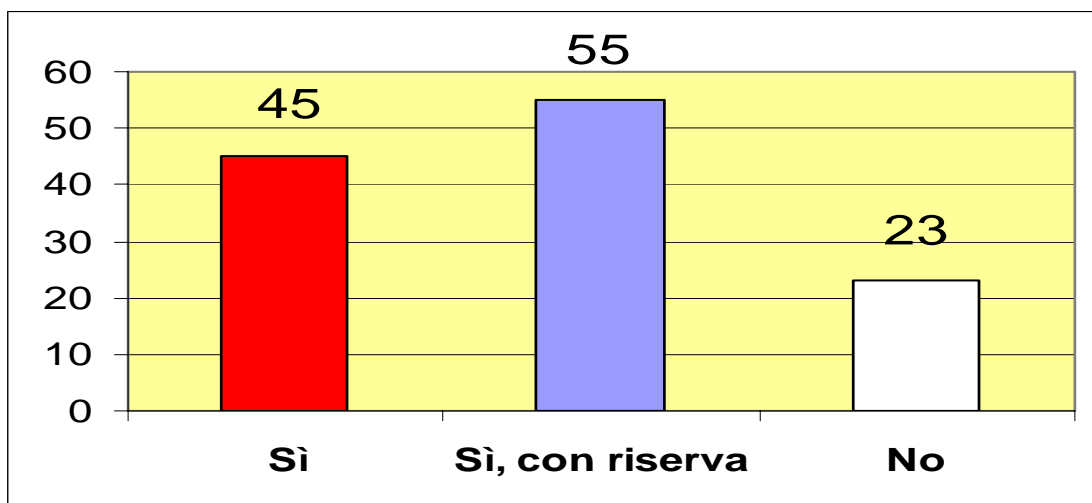
Inoltre (vedi grafico B5) gli intervistati reputano positiva la qualità delle comunicazioni stesse, anche se esistono notevoli margini di miglioramento evidenziati da coloro che hanno risposto scarsa o sufficiente (circa il 38% del campione).

Come giudica la qualità della comunicazione? (B5)



Totale risposte 126

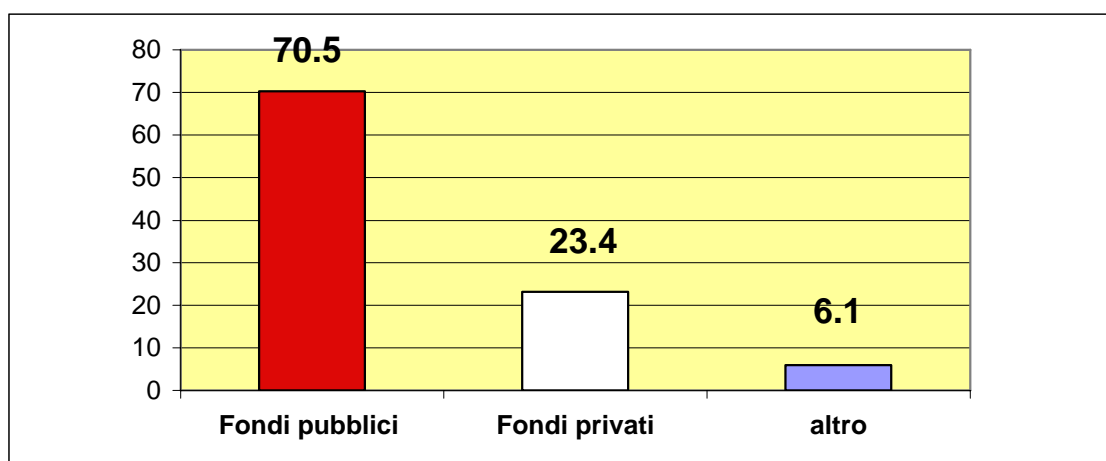
E' soddisfatto dei metodi e dei criteri di valutazione applicati alla sua attività? (B6)



Totale risposte 123

Il campione è soddisfatto dei metodi e dei criteri utilizzati per valutare l'attività svolta, anche se molti hanno sollevato delle problematiche che andrebbero ulteriormente approfondite. Da notarsi, fra le posizioni esprimenti riserve, la percezione che da un lato il RAE (il Research Assessment Exercise in atto nel Regno Unito dal 1986) possa e debba essere migliorato, e che dall'altro esso attualmente anteponga ricerca e pubblicazioni alla qualità dell'insegnamento

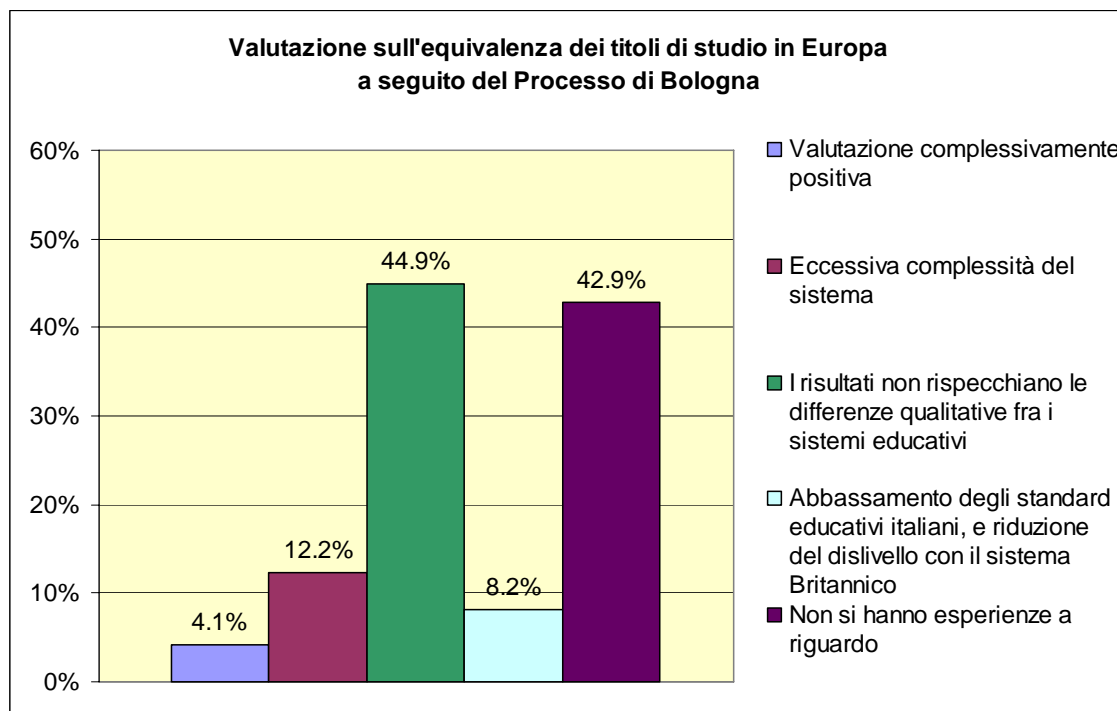
Se ha finanziamenti di ricerca, può specificarne la provenienza? (B7)



Domanda a risposta multipla - Totale risposte 95

I numeri nel grafico indicano la percentuale, mediata su tutte le risposte ricevute, per ogni categoria di finanziamento.

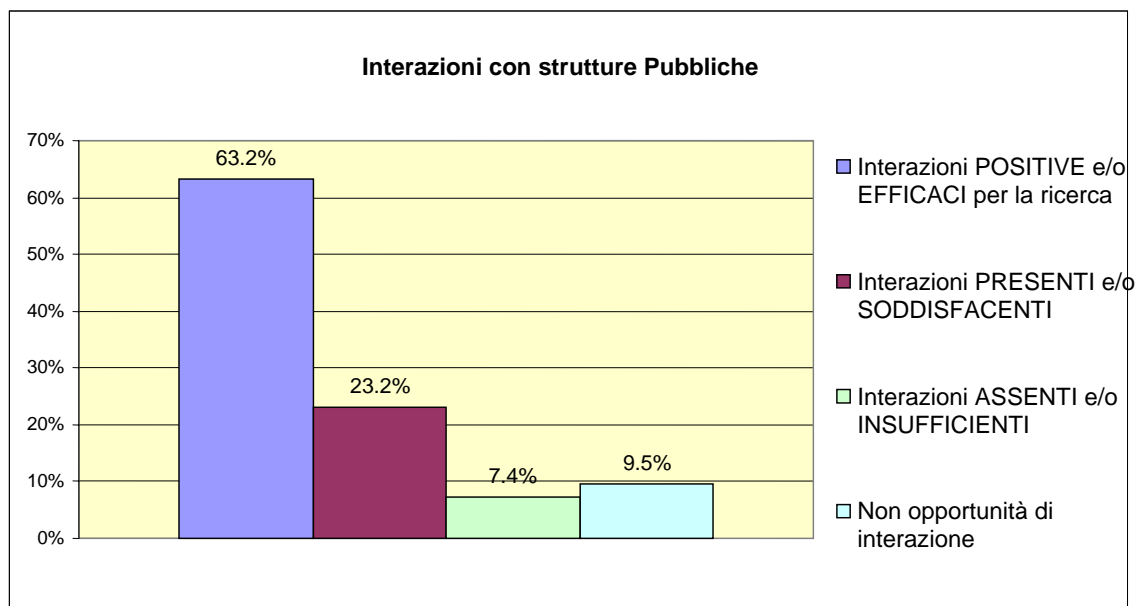
Se è coinvolto/a nell'insegnamento, come reputa la situazione riguardo all'equivalenza, secondo il Processo di Bologna, fra i crediti di studio fra i vari Paesi europei? Ha avuto esperienze particolari a riguardo con istituzioni universitarie italiane? (B8)



Domanda a risposta libera – Totale risposte 49

Da quanto risultato da questa analisi, il Processo di Bologna, sebbene importante a livello Europeo, risulta ancora poco noto (solo il 37% degli intervistati ha risposto, e quasi il 43% dei rispondenti dichiara di non avere esperienze al riguardo). Va notato che la maggioranza sostiene che il sistema dei crediti ora vigente non rispecchi le attuali differenze qualitative fra i vari sistemi di educazione universitaria, mentre risulti in alcuni casi di difficile applicazione.

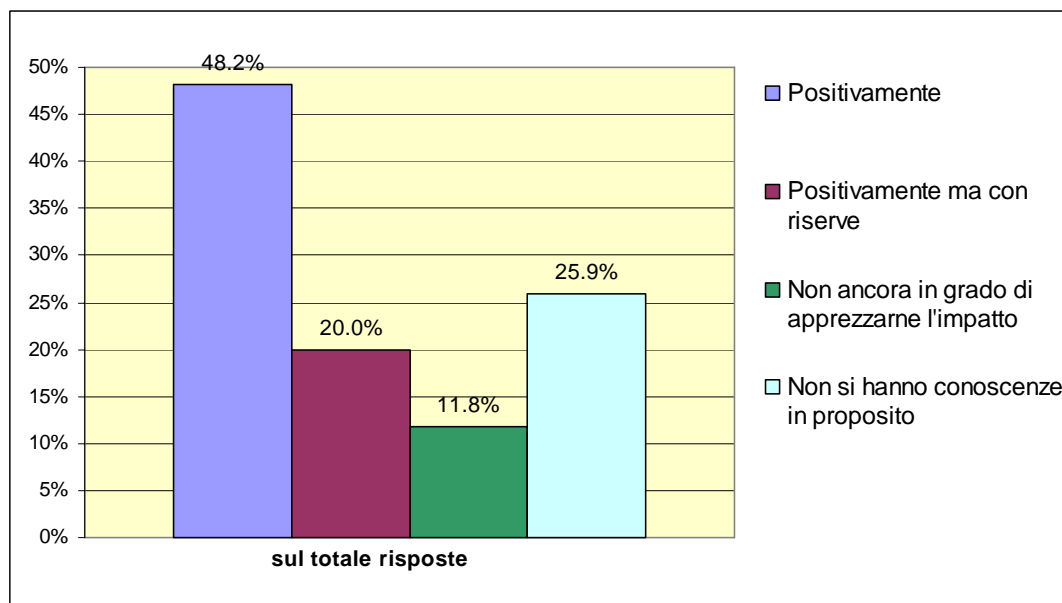
Come giudica le sue interazioni con le strutture pubbliche (Ministeri, Research Councils, EU, Funding Agencies nazionali e internazionali, etc)? (C2)



Domanda a risposta libera – Totale risposte 95

Le interazioni sono per la maggior parte percepite come positive ed efficaci nei riguardi della ricerca.

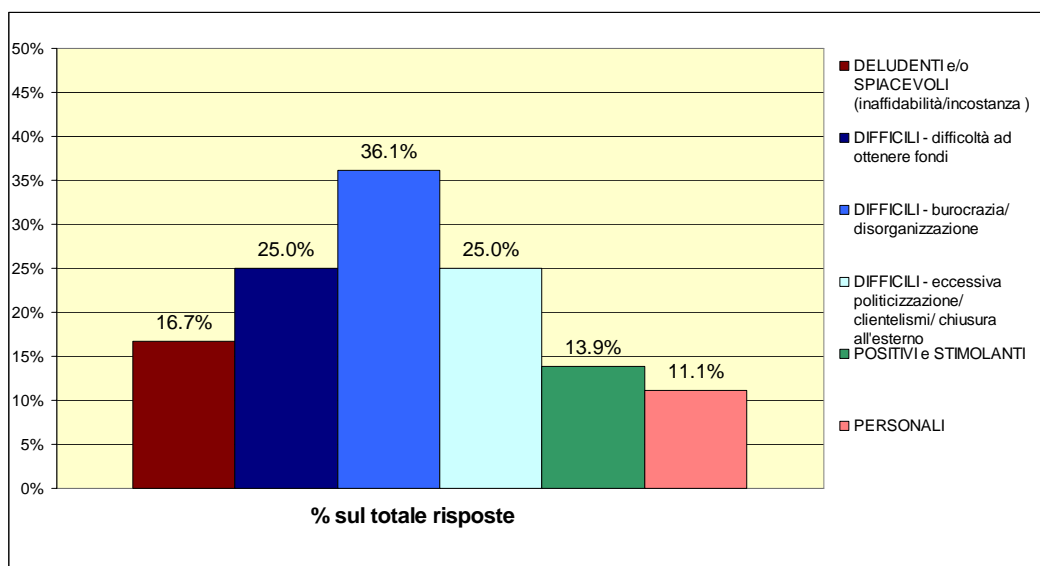
Come giudica la costituzione dello European Research Council (ERC) come ente indipendente per il finanziamento della ricerca di base? (C3)



Domanda a risposta libera – Totale risposte 85

Per quanto sia percepito generalmente come un processo positivo, riserve sono state sollevate riguardo ai rischi di un'eccessiva burocratizzazione e politicizzazione della ricerca. Inoltre è stato espresso il timore di una riduzione dei fondi indirizzati verso centri di ricerca minori.

Può commentare sui vantaggi e sulle difficoltà incontrate nei suoi rapporti con le istituzioni italiane? (D2)



Domanda a risposta libera – Totale risposte 72

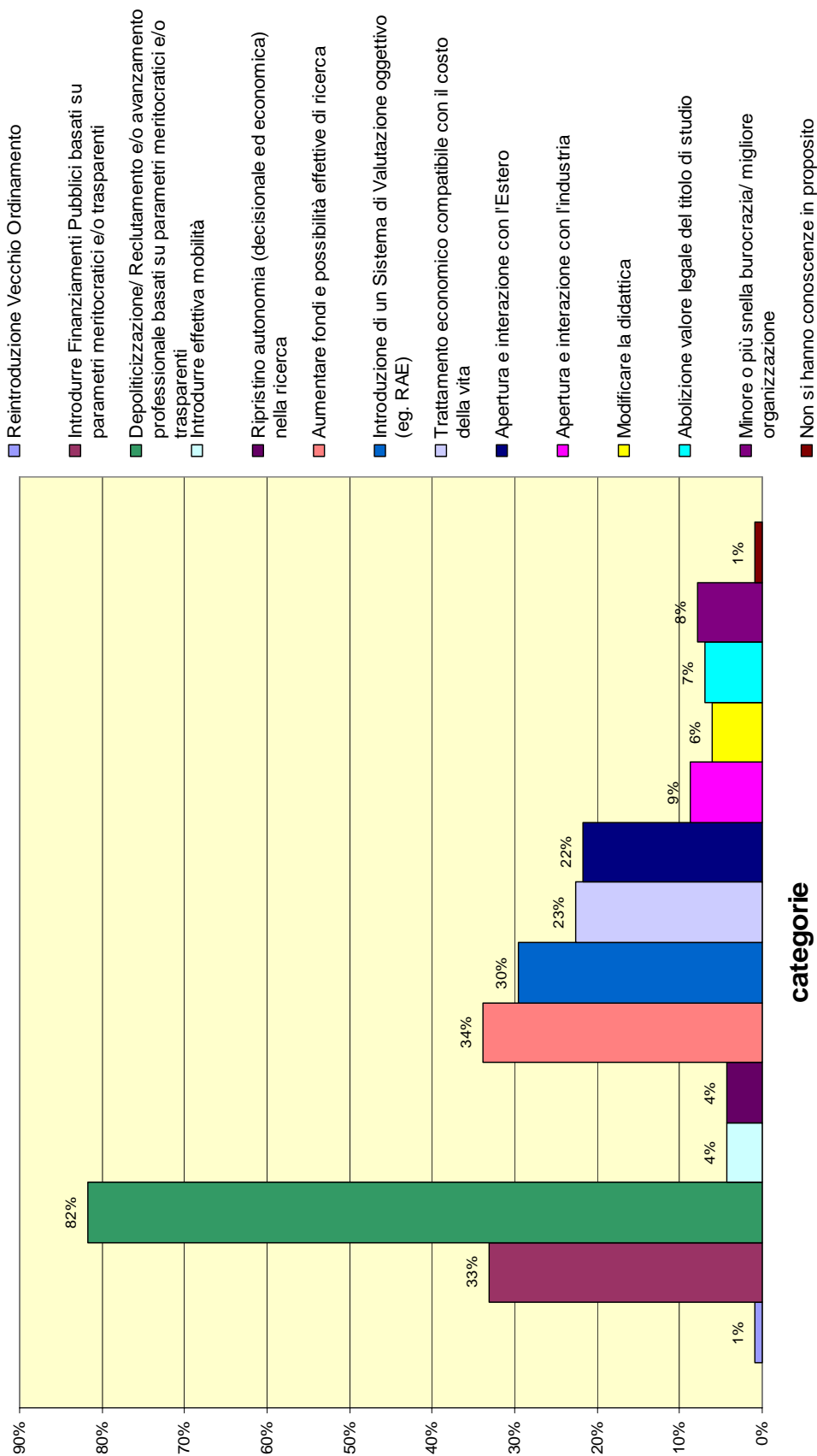
Per il diverso taglio delle risposte fornite, i dati ottenuti sono stati strutturati riconducendo le informazioni a 6 categorie principali. Per quanto solo un 16,7% abbia descritto i rapporti come deludenti o completamente insoddisfacenti, ancora minore è la percentuale che definisce l'interazione come un'esperienza completamente positiva ed efficace. Oltre l'86% delle risposte ci riporta a dei rapporti che potrebbero essere definiti "difficili". Questa categoria è stata distinta in 3 specificazioni, in relazione rispettivamente a difficoltà per quanto riguarda finanziamenti, organizzazione e chiusura delle istituzioni. In questo ambito, l'eccessiva e poco chiara burocrazia o la scarsa organizzazione sono percepite come la maggiore causa di difficoltà.

Sulla base della sua esperienza nel Regno Unito, cosa ritiene si possa o si debba migliorare nel sistema universitario o della ricerca in Italia? (D3)

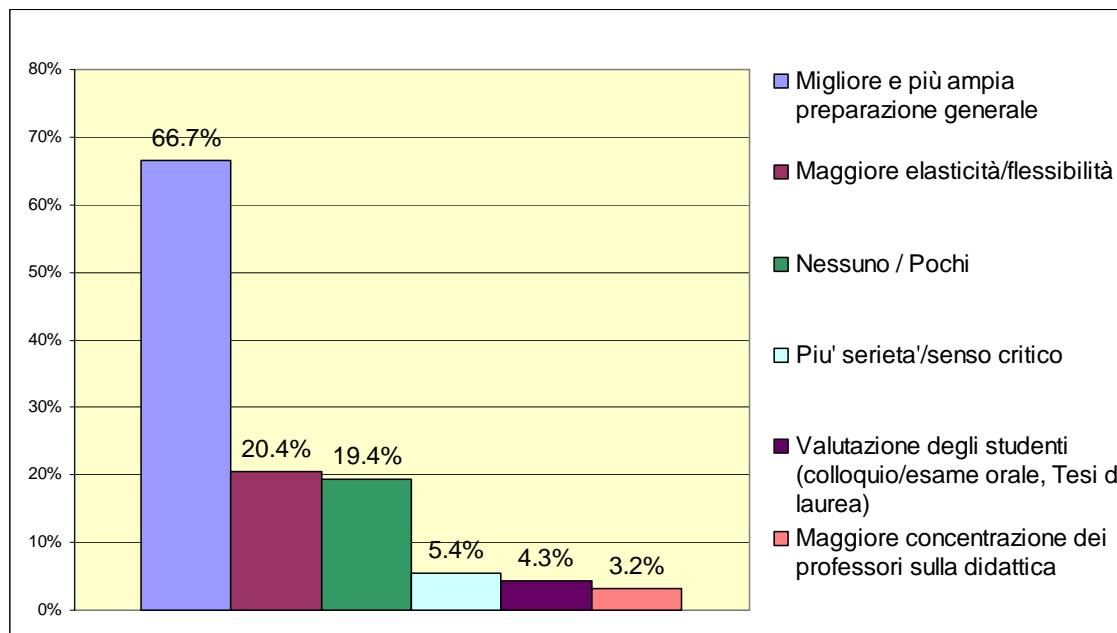
Domanda a risposta libera – Totale risposte 115

Questa domanda ha riscosso in assoluto la maggiore attenzione, e questo può essere senza dubbio percepito come sintomatico del fatto che sia assolutamente percepita la necessità di cambiamento. Da quanto percepito dai dati pervenuti, il cambiamento dovrebbe essere indirizzato senza dubbio verso una maggiore trasparenza e, per restare fedeli alle risposte pervenute, “meritocrazia”. Questo è percepito come una esigenza tanto nel campo del reclutamento (per il quale viene proposta la riforma o l’abolizione del sistema dei concorsi), quanto nel campo dell’avanzamento di carriera e della distribuzione dei finanziamenti pubblici (a cui si collega la necessità di un sistema di valutazione oggettivo). Un secondo ambito in cui viene percepita la necessità di un cambiamento riguarda l’aspetto economico, in particolare un aumento dei fondi alla ricerca (34% dei rispondenti) e un trattamento economico dei ricercatori compatibile con il costo della vita.

Cosa ritiene si possa o si debba migliorare nel sistema universitario o della ricerca in Italia (D3)



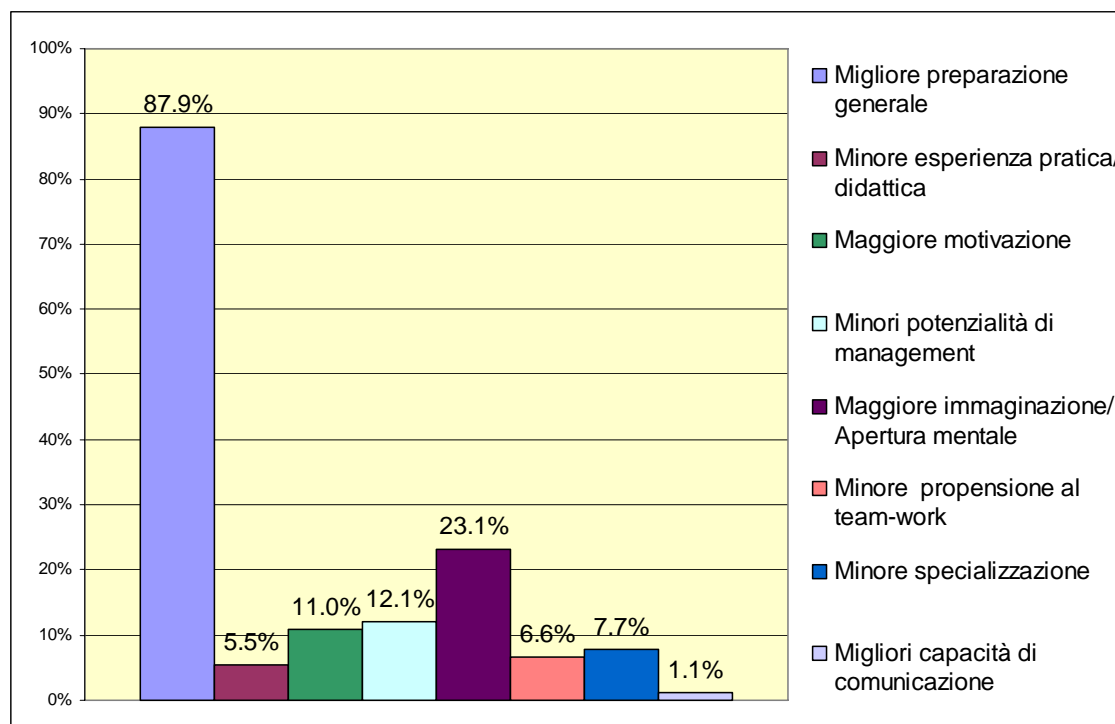
Sulla base di una sua eventuale esperienza precedente, quali aspetti dei sistemi di insegnamento e ricerca italiani giudica superiore a quelli del Regno Unito? (D4)



Domanda a risposta libera – Totale risposte 93

Dai dati relativi ad una comparazione fra il sistema italiano e quello britannico, risulta evidente che il sistema italiano presenta alcuni importanti punti di forza ampiamente riconosciuti, sebbene non unanimemente. In primo luogo viene riconosciuto che il sistema italiano fornisce una migliore, più ampia ed approfondita preparazione generale. Tuttavia, per oltre il 23% delle risposte indirizzate in questo senso, questo punto di vantaggio sta sfumando con l'attuale applicazione del "sistema 3+2".

Se ha avuto esperienza in collaborazioni con e/o formazione di ricercatori italiani presso la sua istituzione di appartenenza, come valuta la qualità della loro preparazione, anche in relazione a quella dei colleghi britannici? (D5)



Domanda a risposta libera – Totale risposte 91

Quanto riferito sopra, trova conferma nella valutazione generale dei ricercatori italiani nel Regno Unito, a cui viene riconosciuta una migliore preparazione generale congiuntamente, in media, ad una maggiore apertura mentale ed elasticità. Gli ambiti in cui i ricercatori italiani si trovano tuttavia relativamente in svantaggio rispetto la controparte britannica riguardano più che altro le potenzialità di management e, in alcuni casi, la scarsa specializzazione.

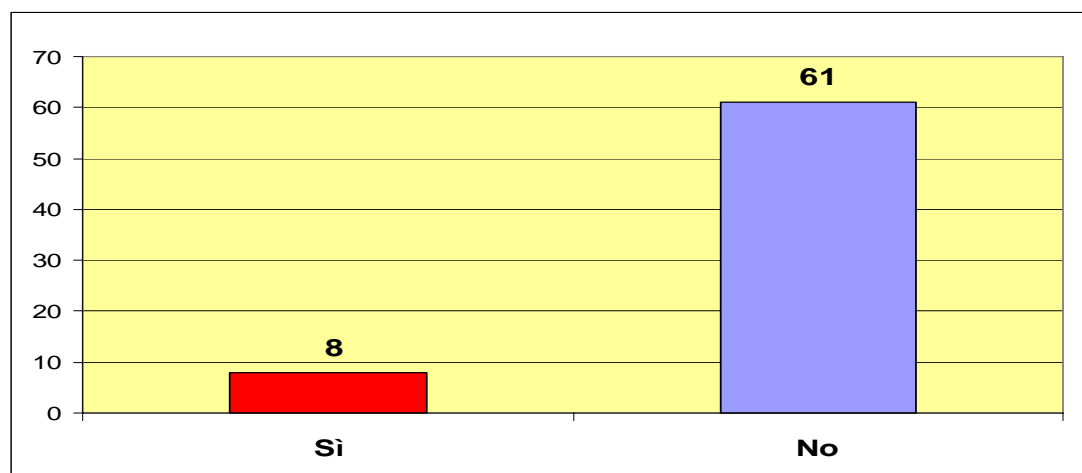
Quale percentuale dei ricercatori italiani che hanno collaborato con lei nel Regno Unito è poi rientrata in Italia? (D6)

Totale risposte 88

Hanno tendenzialmente risposto a questa domanda i ricercatori con posizioni accademiche più elevate e maggiore anzianità.

Sono rientrati in Italia il 24.8% dei ricercatori che sono venuti per svolgere le proprie attività nel Regno Unito. Il fatto che ben il 75% dei ricercatori italiani preferiscano non rientrare in Italia al termine del periodo di studio, se da un lato depone a favore della capacità dei connazionali di costruirsi una carriera di successo all'estero e di sapersi ambientare in un contesto diverso, dall'altro evidenzia il problema della cosiddetta "fuga dei cervelli". Il grafico seguente, correlato a questa domanda, evidenzia le difficoltà incontrate dagli italiani per rientrare a lavorare in Italia a condizioni a loro favorevoli, o quantomeno simili a quelle incontrate nel Regno Unito. Solo una limitata percentuale, infatti, riesce a vedere riconosciuto il percorso professionale svolto al rientro in Italia.

A sua conoscenza, hanno avuto condizioni di lavoro e di trattamento migliori? (D7)



Totale risposte 69

A quali condizioni sarebbe lei stesso disposto a rientrare a lavorare in Italia? (D8)

Domanda a risposta libera – Totale risposte 105

Anche in questo caso la domanda ha ricevuto una particolare attenzione da parte del target, rivelando un interesse nella situazione italiana e indirettamente, ricollegandosi alla domanda D3 (sul miglioramento del sistema italiano), rispecchiando i campi in cui viene sentita la necessità di un cambiamento. Il 58% dei rispondenti ha definito come condizione per un possibile ritorno un equivalente o superiore inquadramento professionale. Importanza viene data alla necessità di un trattamento economico adeguato (vedi domanda D3, dove possibilità di carriera e trattamento economico sono percepiti come ambiti da riformare). Similmente, oltre il 35% dei rispondenti sottolinea la necessità di fornire reali possibilità di ricerca, tanto come fondi che come strutture, ancora sottolineando una carenza del sistema italiano. Di interesse, sempre svolgendo un confronto con quanto riferito dalla domanda D3, è il riferimento alla necessità (21.9% dei rispondenti) di una riforma indirizzata ad una maggiore trasparenza e meritocrazia nell'ambito di finanziamenti e reclutamento.

Percentuale risposte relative alle categorie su totale rispondenti domanda

